

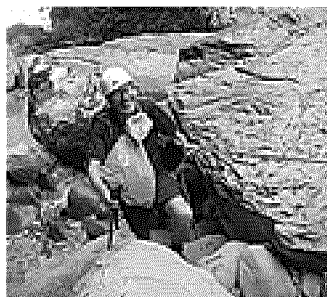
Itinerari d'estate Un cartello che vieta l'ingresso «a chi non è sobrio» e un percorso suggestivo
Nella gola scavata dal Rio Pelago acqua, rocce e un paesaggio naturale tutto da scoprire, anche da soli

Che piacere l'orrido (di Botri)

di **Enzo Fileno Carabba**

Quando ti dicono «Sei una persona orrida» ti stanno rivolgendo una critica. «Orrido» è parola negativa, come aggettivo. Invece «orrido» come sostantivo può avere significato positivo, in particolare se parliamo di un «orrido» geografico: un luogo estremo, selvaggio, difficile per la vita dell'uomo. In tal caso «Sono stato nel posto X. Che orrido!» è un complimento. Probabilmente questa particolare accezione di «orrido» è nata in epoca romantica, portando con sé novità nello sguardo e confusione nelle parole. Di orridi negativi avrai certo esperienza.

In Toscana il più orrido degli orridi positivi è quello di Botri. Andiamo. Se hai un amico



Il fotografo Alberto Bernardini

esperto è possibile arrivare da Montefegatesi. Il paesaggio è bello, sei contento però poi la strada diventa stretta, sterrata e sconvolta senza preavviso, a parte un enigmatico cartello «zona pericolosa per il pubblico».

Sei in trappola. Se non hai amici esperti va meglio: passi da Fornoli e Tereglio (nei pressi di Bagni di Lucca) arrivi senza

problemi a quello che in ogni caso è il punto di partenza: Ponte a Gaio. Avevo dei pregiudizi: c'è da pagare un biglietto (economico), ti danno un casco, devi (credevo) essere accompagnato da una guida. Invece non è vero: puoi andare da solo. Certo, questo percorso è diverso dai liberi vagabondaggi che ti ho proposto finora. Qui devi seguire la gola scavata dal Rio Pelago, sia all'andata che al ritorno, anche perché non potresti scalare le pareti. Ma ne vale la pena, ora lo so.

All'entrata un cartello ti avverte: «È vietato l'ingresso a coloro che non siano in stato di sobrietà». All'inizio trovi tratti senz'acqua, ma ne senti l'odore. Poi l'acqua arriva, aumenta. Ci sono pozze di azzurro trasparente. Pareti asciutte, pareti stillanti, curve nella roccia co-

me se il luogo fosse una gigantesca pista da bob. Ti impegni per non entrare in acqua, balzando di pietra in pietra. Ma un certo punto non hai scelta, devi entrare, con gli scarponi i calzini, i pantaloni e tutto. Cammini tra le trote. Ci prendi gusto. Perché prima non entravi in acqua? Di cosa avevi paura? Mistero.

Il primo restringimento dell'alveo che ti obbliga a entrare in acqua si trova in località «Guadina», è di circa ottanta metri. Il secondo si trova in corrispondenza di un posto chiamato «Prigioni», questo è forse il tratto più solenne, dura cinquecento metri. Almeno qua devi arrivare, altrimenti nulla ha senso. Imbocchi il «Solco grande». Le parole «alveo», «restringimento», «parete», e soprattutto la parola

«roccia» (vocabolo duttile e vario, che contiene molti colori e molte forme) non possono dare l'idea dei posti che attraversi: ne trovi di cupi e di idilliaci, con un grande movimento di insetti che si godono la giornata. Pare passino anche aquile e capre, ma io non le ho viste. Arrivi a una piattaforma calcarea, con l'aiuto di una corda ti cali nuovamente in acqua e da qui, dice il foglio che ti hanno dato all'ingresso e che sto seguendo nella descrizione «il percorso diventa ancora più impegnativo».

Ci sono punti in bilico, ma basta fare attenzione. Infine eccoti alla «Piscina» (siamo a due ore dalla partenza) e qui termina il percorso autorizzato. Se arrivi alla Piscina da solo, sei in un paradiso di luce e ombra, con le pareti attorno e il bosco

sopra. Una cascatella alimenta l'ampia pozza fresca incassata nelle pareti corrugate. Le farfalle rimbalzano sull'acqua. Tutto è tranquillo, anche te. Se invece c'è gente in abiti sportivi fluorescenti ti auguro di avere quell'amore per il prossimo che mi riprometto di provare, un giorno.

Interessante il ritorno, a livello psicologico. Ho detto che all'inizio facevi di tutto per non entrare in acqua, poi ti sei reso conto che era inevitabile, sei entrato, ti sei adattato, ti è piaciuto. Al ritorno, passaggi che ti erano sembrati laboriosi risultano facilissimi, anche perché appunto entri in acqua con gioia. A me poi è successo questo. Riavvicinandomi all'uscita ho incontrato delle persone

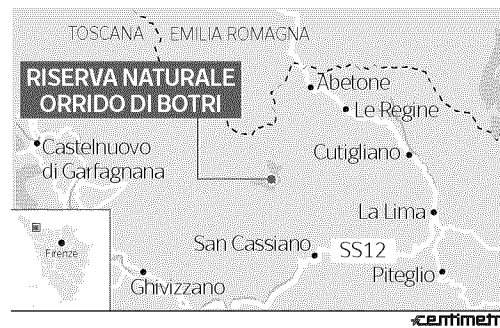
che non conoscevano la verità: quindi cercavano di non entrare in acqua. Erano come me poche ore prima. Ma io ormai ero pieno di sapienza. Allora, entrai in acqua platealmente, anche se non ce n'era bisogno. Quelli mi guardavano senza capire.

Un signore mi ha detto: «È difficile non cadere». Gli ho spiegato come andava il mondo. L'idea di avere un discepolo mi entusiasmava. Ma niente, quello mi ha sorriso senza credermi e ha continuato a procedere in equilibrio sulle rocce, con inutile dispendio di energia e ingegno. È difficile trasmettere la saggezza.

6. Fine. Le precedenti puntate pubblicate il: 14/06, 11/07, 18/07, 18/08 e 1/09.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al ritorno
è un'altra
storia,
passaggi
che
parevano
impervi
sono facili
E ti senti
addirittura
più saggio